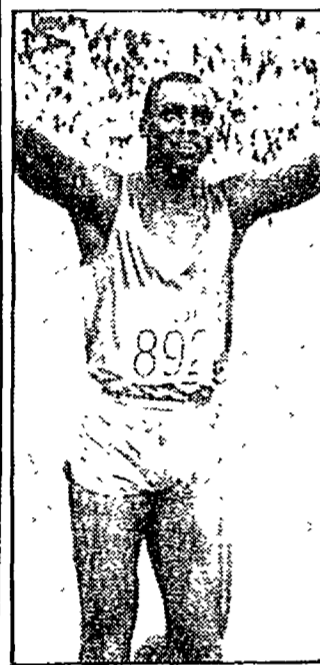




Ai campionati sovietici e ai trials in California si registrano impegno e splendide prestazioni mondiali. La risposta degli sportivi alle lacerazioni del mondo politico



Carl Lewis e Mary Decker; di fianco Tamara Bykova

A Mosca-1980 Tamara Bykova, che all'epoca aveva ventuno anni e mezzo, si limitò a osservare Sara Simeoni. Non aveva ancora maturato l'armonia, la musicalità del salto, la potenza dei muscoli capaci di scattare all'unisono. In una parola: non era ancora se stessa. E diventata se stessa più tardi, con la consapevolezza assoluta di quel che voleva e di dove poteva andare. Aveva inteso il perfezionamento: il rito: l'asticella da guardare fissamente, sospesa, il corpo da abituare alla comunicazione con lo spirito, la ricerca di misurare sul metro, lo stacco. Il rito di Tamara si completa con un saltello d'avvio che equivale all'accesa di qualcosa. E come se quel saltello, lontano dall'asticella da valicare, le accendesse i muscoli. Di lì è una sinfonia di cose che si concludono con l'atterraggio sulla gommapiuma. A Kiev la bella cossaca ha saltato



2.05. L'anno scorso vinse le Universiadi a Edmonton — e quella gara con la cubana Silvia Acosta e la francese Maryse Ewanje-Epée fu degna di una Olimpiade —, poi divenne campionessa mondiale a Helsinki. Egualità il limite mondiale (2.03) e poi lo superò (2.04).
Tra i Trials di Los Angeles e i Campionati sovietici di Kiev c'è una botta e risposta fantastica. A Los Angeles Carl Lewis, Ed Moses, Earl Jones, Mary Decker infiammano i Giochi. A Kiev Margarita Ponomareva, Tamara Bykova, Viktor Marjin e Konstantin Volkov rispondono con prestazioni altrettanto egregie e con due record mondiali. In California si canta la canzone dell'astice e della golia (anche se qualcuno piange, per esempio Calvin Smith, Mel Lattany, Evelyn Ashford e James Robinson), a Kiev si canta la canzone dell'a-

tonismo e della rabbia. Speriamo che la buona volontà degli sportivi e dei dirigenti riesca, una volta di più, a ricucire la lacerazione.
La penultima giornata dei Trials è stata illuminata dalla splendida e bisbetica Mary Decker che ha vinto i tremila in 8'34"91, tempo che già la indicava — in assenza delle ragazze sovietiche — come la favorita per la medaglia d'oro olimpica. Mary Decker non ha avuto problemi a distanziare Cindy Bremser e Joan Hansen. Di nostri giganti Marco Bucci e Marco Martino. Il peso non è sfuggito a Dave Laut con 21.34, misura inferiore a quella con la quale Alessandro Andrei mercoledì scorso ha rotto il limite italiano a Pes.
Torniamo a Tamara Bykova, regina dei Campionati sovietici. E una bella ragazza bionda che sogna di campar la vita col giornalismo. Ha elevato il fo-

RECORD MONDIALI MASCHILI			SPECIALITÀ	RECORD ITALIANI MASCHILI		
Tempo	Detentore	Anno		Tempo	Detentore	Anno
9'93	Calvin Smith (Usa)	1983	100	10'01	Pietro Mennea	1979
9'96	Mel Lattany (Usa)	1984	100	10'15	Pietro Mennea	1979
19'72	Pietro Mennea (Ita)	1979	200	19'72	Pietro Mennea	1979
19'75	Carl Lewis (Usa)	1983	200	19'96	Pietro Mennea	1980
43'86	Lee Evans (Usa)	1968	400	45'26	Mauro Zuliani	1981
44'26	Alberto Jantorena (Cub)	1976	400			
1'41'73	Sebastian Coe (Gb)	1981	800	1'43'7	Marcello Fiasconaro	1973
3'30'77	Steve Ovett (Gb)	1983	1500	3'35'93	Vittorio Fontanella	1981
13'00'41	Dave Moorcroft (Gb)	1982	5000	13'13'71	Alberto Cova	1982
27'22'5	Henry Rono (Ken)	1978	10000	27'31'48	Venanzio Ortis	1978
8'05'04	Henry Rono (Ken)	1978	3000 st	8'12'5	Mariano Scartezzi	1980
12'93	Renaldo Nehemiah (Usa)	1981	110 hs	13'46	Eddy Ottoz	1968
47'02	Ed Moses (Usa)	1983	400 hs	49'13	Roberto Frinolli	1968
37'86	USA	1983	4x100	38'37	Nazionale	1983
2'56'16	USA	1968	4x400	3'01'42	Nazionale	1981
2'58'65	USA	1976	4x400			
2.39	Zhu Jianhua (Cin)	1984	alto	2.30	Massimo Di Giorgio	1981
5.88	Sergei Bubka (Urss)	1984	asta	5.45	Renato Dionisi	1972
8.90	Bob Beamon (Usa)	1968	lungo	8.16	G. Evangelisti	1984
8.79	Carl Lewis (Usa)	1983	lungo			
17.89	Joao De Oliveira (Bra)	1975	triplo	17.22	Giuseppe Gentile	1968
17.56	Willie Banks (Usa)	1981	triplo	16.92	Roberto Mazzucato	1979
22.22	Udo Beyer (Rdt)	1983	peso	21.39	Alessandro Andrei	1984
71.86	Juri Dumchev (Urss)	1983	disco	66.60	Marco Bucci	1984
84.14	Sergei Litvinov (Urss)	1983	martello	77.92	Gian Paolo Urlando	1982
99.72	Tom Petranoff (Usa)	1983	giavellotto	89.12	Agostino Ghesini	1983
8798	Juergen Hingsen (Rit)	1984	decathlon	7704	Alessandro Brogini	1980
1.18'36"	Ernesto Canto (Mess)	1984	20 km	1.21'47"	Maurizio Damilano	1980
3.46'11"	Raul Gonzales (Mess)	1979	50 km	3.58'59"	Graziano Morlotti	1981

NB — Quando sono indicate per la stessa specialità due prestazioni significa che la prima è stata ottenuta in altura (cioè sopra i mille metri): 100 metri, 200, 400, 4x400, salto in lungo e triplo

RECORD MONDIALI E ITALIANI FEMMINILI					
Tempo	Detentore	Anno	Specialità	Tempo	Detentore
10'79	Evelyn Ashford (Usa)	1983	100 m.	11'29	Marisa Masullo
21'71	Marita Koch (Rdt)	1979	200 m.	22'88	Marisa Masullo
47'99	J. Kratochvilova (Cec)	1983	400 m.	52'01	Erika Rossi
1'53'28	J. Kratochvilova (Cec)	1983	800 m.	1'57'66	Gabriella Dorio
3'52'47	Tatjana Kazankina (Urss)	1980	1500 m.	3'58'65	Gabriella Dorio
8'28'78	Svetlana Ulmasova (Urss)	1982	3000 m.	8'37'96	Agnese Possamai
12'36	Grazyna Rabsztyk (Pol)	1980	100 hs	13'24	Ileana Ongar
54'02	Anna Ambroze (Urss)	1983	400 hs	56'76	Rita Bottiglieri
41'53	RDT	1983	4x100	43'99	Nazionale
3'18'04	RDT	1984	4x400	3'32'60	Nazionale
2.05	Tamara Bykova	1984	alto	2.01	Sara Simeoni
7.43	Anisoara Cusmir (Rom)	1983	lungo	6.52	M. Vittoria Trio
22.53	Natalia Lisovskaya (Urss)	1984	peso	18.74	Cinzia Petrucci
73.26	Galina Savinkova (Urss)	1983	disco	57.54	M. Stella Masocco
74.76	Tiina Lillak (Fin)	1983	giavellotto	67.20	Fausta Quintavalla
6867	Sabine Paetz (Rdt)	1984	optathlon	5449	Katia Pasquonelli

Il baseball tricolore va in California pieno di speranze

DI RITORNO DA LOS ANGELES — La «Jockey Collection» è ununtuoso centro commerciale a due passi da Beverly Hills: un dedalo di cristalli, ottoni, fontane e scale mobili che ospita boutiques di Versace e Valentino, meta obbligata per i divi di Hollywood e i loro sodali affamati di status symbols. È stata costruita l'anno scorso da mister Mobutu, un miliardario tralano nipote (si dice) dello scia che fuggì da Teheran pochi giorni prima che lo zio cadesse fragorosamente dal trono.
Proprio qui, alla Jockey Collection, in coabitazione non casuale con i prodotti trainanti dell'italian style, avrà sede durante i Giochi la «club house» della Federazione italiana baseball. Negli auspicci del presidente della Federbaseball, Bruno Benek, e qui si potrà verificare se quanto l'opinione «baseball» Olimpica, in della quale Benek è, da anni, il principale artefice, sarà in grado di decollare, magari facendo breccia persino nel potentissimo ambiente del baseball professionistico americano.
Per capire quali possono essere gli interessi in ballo, basta mettere in fila questi pochi elementi: la squadra azzurra ha buone possibilità di arrivare tra le prime tre nel torneo olimpico; l'immagine italiana negli USA, dal punto di vista commerciale, è una garanzia di successo; il baseball, in America, è di gran lunga lo sport più popolare, un rito laico che coinvolge da maggio a ottobre la metà della popolazione degli States. L'intento di creare un nuovo «caso Azzurra» non è utopistico: per questo Benek, non da oggi, si sta dando un gran da fare, distribuendo riproduzioni dei bronzi di Riace alle autorità tutte e invitando negli USA, per un viaggio di aggiornamento professionale, un gruppo di giornalisti italiani (tra i quali anche chi scrive).
Per completare efficacemente il quadro, basti aggiungere che Peter Ueberroth, il boss delle Olimpiadi, a partire dal primo ottobre diventerà commissioner del baseball americano: la più alta carica sportiva degli States, una specie di pontefice che vale, in termini di prestigio, familiarità con il presidente e frequenti sortite alla Casa Bianca, e in termini di quattrini qualcosa come tre miliardi di lire all'anno. In sostanza, non è difficile supporre che Ueberroth abbia utilizzato l'organizzazione delle Olimpiadi anche come trampolino di lancio per arrivare alla carica di commissioner, quinto americano nella storia del baseball e dirigente «industria capitalistica» radicata in tutto il Paese, con un fatturato superiore a quello della General Motors. Il padrino delle prime Olimpiadi di un torneo a baseball sarà dunque a capo del baseball professionistico americano: un ulteriore asso nella manica di chi ha voluto portare il baseball amatoriale ai Giochi.
Se in termini di promozione del «prodotto Italia» l'occasione è ghiotta, resta da vedere, sotto un profilo meramente sportivo, quali possibilità un torneo olimpico, giocato ad un livello tecnico incomparabilmente inferiore a quello dei professionisti americani (un po' come avviene nel basket), ha di interessare veramente il pubblico locale, abituato a uno

E adesso l'italian style punta su mazza e guantoni

La Nazionale azzurra può puntare a una medaglia in un torneo olimpico pieno di sottintesi promozionali - Uno sport nazionale che muove montagne di miliardi e crea potere



spettacolo di straordinaria maestria.
Durante la bella stagione, si gioca a baseball a giorni alternati o addirittura tutte le sere: ogni squadra incontra le altre otto volte nel giro di un campionato, escludendo la «World Series», il torneo conclusivo che mette a confronto le migliori squadre della American e della National League.
Proprio dalla grande frequenza degli incontri si può partire per capire la fondamentale diversità che passa tra lo spettacolo sportivo negli USA e, per esempio, nel nostro Paese. La partita, in America, è soprattutto un passatempo, totalmente sradicato sotto il profilo del risultato. Il «tifo» come lo conosciamo noi, beccato, ottuso e intollerante per definizione, non esiste. Si va allo stadio per divertirsi, e applaudito, gli strafalcioni degli arbitri (molto frequenti nei baseball, dove le decisioni vanno prese in frazioni di secondo) vengono accolti con illirata anziché con acrimonia. Nel Dodger Stadium di Los Angeles abbiamo visto i Dodgers perdere contro gli Expos di Montreal senza che nessuno tra i presenti perdesse il buonumore.
Tracannando ettolitri di Coca Cola e ingurgitando metri cubi di popcorn, gli americani vanno al baseball con infantile entusiasmo, cantando in coro i moltissimi suggeriti dall'organista ufficiale (ce n'è uno in ogni stadio) e godendosi le fasi più avvincenti del gioco come un colossale telefilm: in effetti gli schermi giganti piazzati in cima alle gradinate (pubblicità) offrono il replay di tutte le azioni principali, inframmezzate da spot pubblicitari, minuziose informazioni statistiche sullo stato di servizio di ogni giocatore e inquadrature del pubblico, che ride sgangheratamente per quasi tutta la durata dell'incontro.
Tra campo e spalti non esiste divisione né transenna: da noi ci sarebbero venti metri di parilla e gli arbitri dovrebbero fare testamento ogni sabato. I giocatori più famosi sono adorati dal grande pubblico, proprio come da noi, ma possono tranquillamente girare per strada senza timore di essere denudati dai fans o massacrati dai tifosi avversari: il rispetto delle regole del gioco comprende anche quello della vita privata dei giocatori, eroi nazionali trattati con familiarità ma anche con gentilezza da parte del pubblico, in un Paese al quale tutto si può rimproverare, tranne l'indisciplina, più la competizione è srenata (e nel baseball lo è), più i regolamenti sono ferrei e riverti.
Molti dei giocatori più affermati sono italoamericani, fenomeno che coinvolge tutto lo sport yankee: la popolazione di origine italiana, il cinque per cento del totale, ma in campo sportivo raggiunge il venti per cento.
Di origine italiana sono anche parecchi managers (direttori tecnici) strapagati dalle squadre più prestigiose, come Yogi Berra dei New York Yankees e La Sorda dei Los Angeles Dodgers. Ulteriore concime per creare un terreno favorevole alla trasferta degli azzurri alle Olimpiadi: una medaglia nel baseball significherebbe tirare un'altra seccata d'acqua al mulino dell'immagine italiana, opinatamente corrotta, in questo caso, di mazza e guantoni. Un'operazione dai risvolti forse più commerciali che sportivi, proprio come avvenne con Azzurra ma alle Olimpiadi del dollaro, chi avrà il tempo o la voglia di scandalizzarsene?

Michele Serra